

Beato Bonifacio

Anniversario della Beatificazione

Beato Bonifacio

Mario Ravalico

Come era stato preannunciato, lo scorso 12 ottobre, con una solenne celebrazione a san Giusto, è stato ricordato il 15° anniversario della beatificazione di don Francesco Bonifacio, un momento quello molto significativo per la nostra Chiesa e per tutta la comunità civile di Trieste.

Basti pensare che la decisione della Santa Sede arrivò dopo oltre 50 anni dall'inizio del processo canonico voluto dal Vescovo mons. Antonio Santin, un iter molto lungo e complesso a causa delle difficoltà di trovare testimoni: negli anni '50 e '60 infatti, ma ancora dopo, in Istria la paura di parlare di questi fatti era molto forte perché si sapeva che, chi avesse parlato, rischiava molto, talvolta la stessa vita. Ma a questa situazione si aggiunsero altre difficoltà "esterne": prima la rottura dei rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Jugoslavia, più tardi il tentativo di riprendere quei rapporti che consigliava molta prudenza, per cui il cammino del processo canonico per la beatificazione di don Francesco ebbe un momento di sosta.

Per questo quel 4 ottobre 2008 per tutta la città fu una grande festa: finalmente quell'umile prete di campagna diventò beato, santo, il primo dai tempi di san Giusto, il nostro Patrono.

Nella sua omelia, il Vicario generale mons. Marino Trevisini, che celebrava a nome del Vescovo mons. Enrico Trevisi, ha posto l'accento proprio sulle qualità del sacerdote del nostro presbiterio, don Francesco Bonifacio

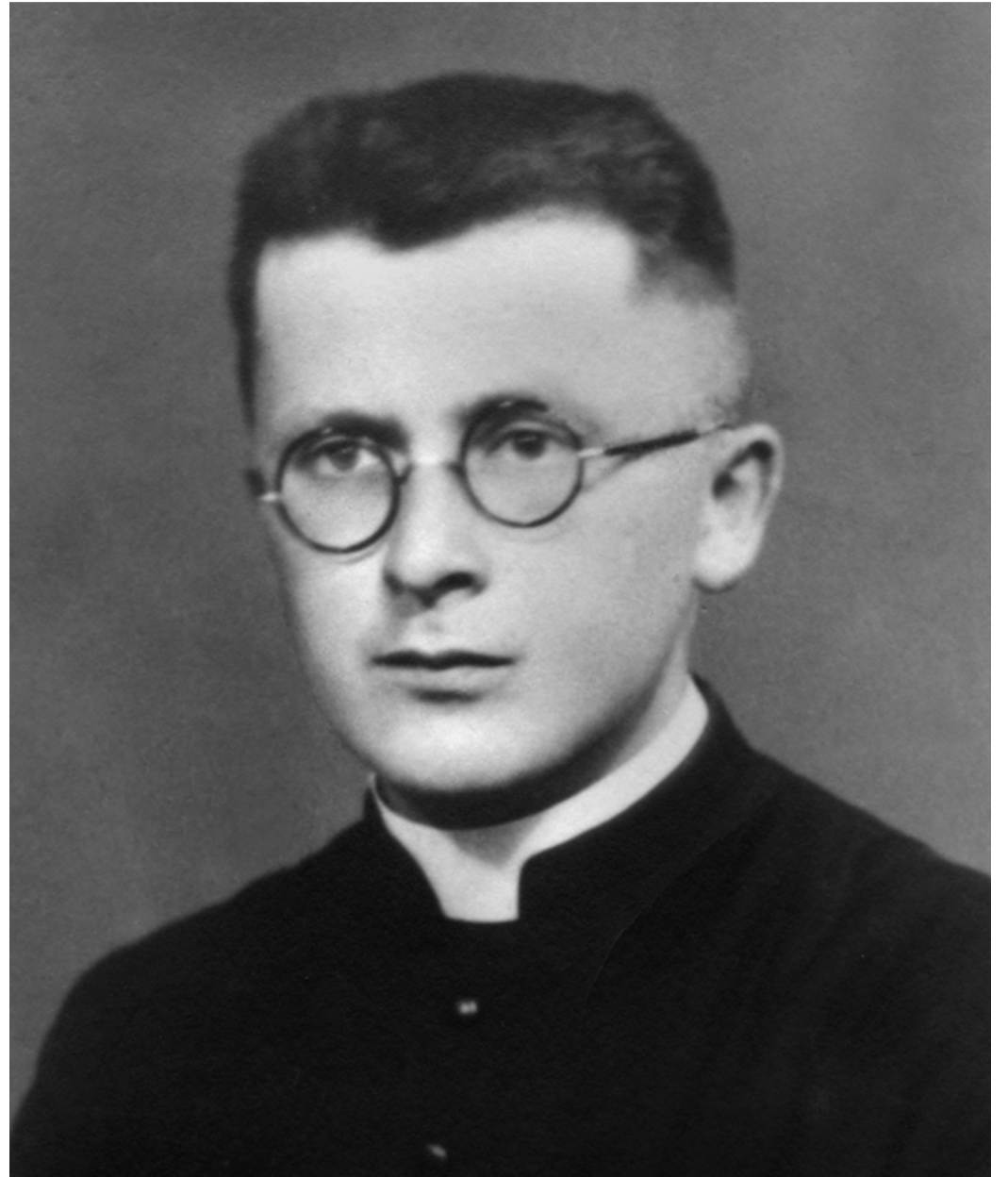
martire per la fede, ricordando la sua vita umile e semplice, vissuta in piena fedeltà a Dio e alla gente a lui affidata, semplici contadini che però ponevano nel loro sacerdote una grande fiducia.

Più ancora don Marino ha voluto porre all'attenzione dei numerosi fedeli presenti alla celebrazione il contenuto di un quaderno con le riflessioni di don Francesco. Erano il frutto delle sue meditazioni che faceva confrontando la sua vita di sacerdote con alcune pagine del Vangelo.

Meditazioni profonde, radicali, che non ammettevano sconti o scorciatoie, perché – come lui stesso scrive nel suo diario segreto – tutto deve tendere a Dio.

Quegli erano gli ultimi mesi della sua vita, che sapeva essere in grave pericolo; proprio per questo non si allontanava più di tanto dalla sua curazia per partecipare, assieme agli altri sacerdoti della zona, ai ritiri spirituali mensili ai quali era sempre stato fedele. E quei ritiri li faceva nel silenzio e nella solitudine della sua chiesa a Crassiza, in ginocchio davanti all'altare del SS. Sacramento, come ci è stato raccontato da chi ha vissuto con lui quegli ultimi tempi.

Ecco, don Marino ha proprio voluto donare qualcuna di quelle brevi riflessioni del beato don Francesco alla nostra attenzione e riflessione, raccomandando anche di darne maggiore diffusione tra il popolo di Dio, non solo per gustare la freschezza del Vangelo, ma soprattutto per verificare la qualità della nostra vita alla luce di quella Parola, così come il beato don Francesco era solito fare.



Il ricordo alle Villotte

Mario Ravalico

Le Villotte: una piccola borgata posta tra San Quirino e Roveredo in Piano, in provincia di Pordenone. Qui, nella seconda metà degli anni '50 del secolo scorso, si insediarono una cinquantina di nuclei famigliari, ai quali vennero assegnati dei poderi, una casa con la stalla, alcune mucche e gli attrezzi da lavoro e quanto altro poteva servire per lavorare i campi.

Era la gente dell'esodo istriano che, a causa di un regime totalitario – il comunismo jugoslavo – dovettero abbandonare tutto perché per loro non c'era più spazio per mantenere la propria identità e professare la propria fede.

Così, dopo un primo periodo trascorso nei tanti campi profughi sparsi in Italia, avevano accettato di andare alle Villotte a lavorare la terra, allora arida, pietrosa e incolta.

Una vita non facile, un ambiente molto diverso da quello di origine, un'iniziale difficoltà ad essere compresi e accettati dalla popolazione locale.

Ma la tenacia e il duro lavoro fecero superare molte delle difficoltà trovate.

Così alle Villotte si formò una vera comunità che nel tempo si consolidò sempre di più, le famiglie si unirono, grazie alla realizzazione

di una cooperativa di produzione e lavoro e grazie anche al locale centro culturale, che attraverso iniziative di vario genere, elevò il livello culturale e di interesse delle persone insediatisi alle Villotte.

E, proprio in questo spirito, lo scorso 13 ottobre, venne dedicata la serata al beato don Francesco Bonifacio, per far meglio conoscere la storia della sua vita e del suo martirio.

Tra l'altro, nove anni fa, al Centro Civico di questa borgata, venne realizzata una cappella dedicandola a san Marco evangelista e al beato don Francesco Bonifacio e fu proprio il vescovo mons. Eugenio Ravignani a benedirlo, con la presenza di autorità e soprattutto di tante persone.

L'occasione della serata, collocata nel mese in cui si ricorda il 15° anniversario della beatificazione del sacerdote martire, è stata la presentazione del libro "Che Dio ci perdoni tutti – don Francesco Bonifacio uomo di dialogo e di perdono" presenti, oltre ad alcuni parroci della zona e qualche amministratore dei vicini Comuni, anche Gianfranco Bonifacio, nipote del beato che ha proposto ai presenti una breve riflessione sulla responsabilità di essere uno stretto parente del beato stesso.

Una serata bella, vivace, con gente attenta

e interessata a conoscere e a condividere. I totem che, con tante immagini narrano la storia di don Francesco e della nostra Diocesi, hanno attirato l'attenzione dei presenti; così come l'aver posto in bella evidenza il breviario del sacerdote martire insieme a un quaderno sul quale egli appuntava le sue riflessioni confrontandosi con il Vangelo, preziose reliquie che hanno reso ancor più interessante l'incontro.

Così, attraverso un vivace dialogo tra il giornalista Enri Lisetto e l'autore del libro sono stati raccontati tanti aspetti, spesso non conosciuti appieno di questa storia di dolore e insieme di gloria.

In particolare il racconto sulle conversioni di diverse persone che, nella decisione di sopprimere il sacerdote, hanno avuto una parte significativa: sono questi i veri miracoli che don Francesco ha fatto.

L'incontro alle Villotte in conclusione è stata un'occasione preziosa per far conoscere fuori dai nostri troppo stretti confini locali questa figura di prete, di santo dell'ordinarietà o, come spesso dice Papa Francesco, di santo della porta accanto, che però supera i confini e va al di là perché, anche nella Chiesa che è in Istria, la sua memoria continua, sempre viva nel cuore della gente.

